

Cuore di Gesù, fornace ardente di carità.

Dall'Angelus del 23 giugno 1985 del Santo Padre San Giovanni Paolo II

1. *Cuore di Gesù fornace ardente di carità.*

Durante la preghiera dell'Angelus desideriamo, insieme con la Madre di Dio, rivolgere i nostri cuori verso il cuore del suo Figlio divino. Ci parlano profondamente le invocazioni di queste *splendide litanie*, che recitiamo oppure cantiamo soprattutto nel corso del mese di giugno. La Madre ci aiuti a capire meglio i misteri del cuore del suo Figlio.

La Madonna è colei che ci aiuta a entrare nel mistero del Cuore di Cristo.

Chi, del resto, meglio di lei? Il Vangelo secondo Luca afferma che, dopo lo smarrimento e il ritrovamento al tempio, Gesù «scese dunque con loro e venne a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore» (Lc 2,51). E prima ancora nello stesso Vangelo, dopo la notizia della nascita di Gesù diffusa dai pastori di Betlemme, si annota: «Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (Lc 2,19).

Nell'Ufficio delle Letture della memoria del Cuore Immacolato di Maria (il sabato che segue la seconda domenica dopo Pentecoste) si legge uno scritto di San Lorenzo Giustiniani:

Maria meditava nel suo cuore tutto ciò che assimilava con la lettura, la vista, l'udito, e che crescita grande realizzava nella fede, che acquisto faceva in meriti, di quanta saggezza veniva illuminata e di quale incendio di carità andava sempre più avvampando! Schiudeva verso di sé la porta dei misteri celesti e si colmava di gioia, si arricchiva copiosamente del dono dello Spirito, orientandosi verso Dio, e nel medesimo tempo si conservava nella sua profonda umiltà. L'opera del dono divino ha questo di caratteristico, che eleva dagli abissi al vertice e porta di gloria in gloria. Beato il cuore della Vergine Maria che, avendo in sé lo Spirito e godendo del suo insegnamento, rimaneva docile alla volontà del Verbo di Dio! Maria non era mossa da un suo sentimento o da proprie voglie, ma sentiva esternamente le vie della fede che la sapienza le suggeriva interiormente. E veramente si addiceva a quella Sapienza divina, che si costruisce a propria abitazione la casa della Chiesa, di servirsi di Maria santissima per inculcare l'osservanza della legge, la norma dell'unità e l'esigenza dell'offerta spirituale.

Invocare la Madonna e il suo Cuore immacolato perché rendiamo un degno culto al Cuore di Cristo.

2. *"Fornace di carità".* La fornace arde. Ardendo, brucia ogni materiale, sia legno o altra sostanza facilmente combustibile. Il cuore di Gesù, il cuore umano di Gesù, *brucia dell'amore*, che lo ricolma. E questo è l'amore per l'eterno Padre e l'amore per gli uomini: per le figlie e i figli adottivi. La fornace, bruciando, a poco a poco si spegne. Il cuore di Gesù invece è *fornace inestinguibile*. In questo assomiglia a quel *"rovetto ardente"* del libro dell'Esodo, nel quale Dio si rivelò a Mosè. Il rovetto che ardeva nel fuoco, ma... non si "consumava" (Es 3, 2). Infatti, l'amore che arde nel cuore di Gesù è soprattutto *lo Spirito Santo*, nel quale il Dio-Figlio si unisce eternamente al Padre. Il cuore di Gesù, il cuore umano di Dio-uomo, è abbracciato dalla "fiamma viva" dell'amore trinitario, che non si estingue mai.

L'immagine biblica, che è sottesa all'invocazione 'fornace di carità', è quella del rovetto ardente che incontriamo nel capitolo terzo del libro dell'Esodo quando il Signore Dio si manifesta per la prima volta a Mosè rivelandogli il suo nome e inviandolo in Egitto a liberare gli Israeliti oppressi dalla tirannia del faraone:

[1]Ora Mosè stava pascolando il gregge di letro, suo suocero, sacerdote di Madian, e condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. [2]L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un rovetto. Egli guardò ed ecco: il rovetto ardeva nel fuoco, ma quel rovetto non si consumava. [3]Mosè pensò: "Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo: perché il rovetto non brucia?". [4]Il Signore vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal rovetto e disse: "Mosè, Mosè!". Rispose: "Eccomi!". [5]Riprese: "Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!". [6]E disse: "Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe". Mosè allora si velò il viso, perché aveva paura di guardare verso Dio.

L'episodio del cespuglio incendiato rimanda «al simbolismo classico delle teofanie, il fuoco rappresentazione della trascendenza e della vicinanza di Dio. La fiamma è fuori di noi e, come la luce, non può essere afferrata e posseduta e quindi ci trascende; eppure ci attraversa con il suo splendore, ci specifica, ci riscalda» (G. Ravasi). Cuore di Gesù, "fornace ardente": Dio è vicinissimo a noi e al tempo stesso è infinitamente più grande di noi.

“Di carità”: dell’amore divino che mai viene meno e che nel Crocifisso raggiunge il vertice.

³¹Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? ³²Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? ³³Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! ³⁴Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!

³⁵Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? ³⁶Come sta scritto: *Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello.* ³⁷Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. ³⁸Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, ³⁹né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore.

Solo se il nostro cuore si lascia abbracciare dall’amore trinitario, diventiamo capaci di amare secondo le esigenze del Vangelo e da pietra il cuore diventa di carne (cfr. Ezechiele 25,26). Il fuoco dell’amore divino brucia i nostri peccati nelle fiamme della grazia e della misericordia, ed è un fuoco che non smette perché, come afferma il libro delle Lamentazioni, «le grazie del Signore non sono finite, non sono esaurite le sue misericordie. Si rinnovano ogni mattina, grande è la sua fedeltà» (Lam 3,22-23).

3. Cuore di Gesù, fornace ardente di carità. La fornace, mentre arde, *illumina le tenebre della notte e riscalda* i corpi dei viandanti raggelati. *Oggi desideriamo pregare la Madre del Verbo eterno, perché sull’orizzonte della vita di ciascuna e di ciascuno di noi non cessi mai di ardere il cuore di Gesù, fornace ardente di carità. Perché esso ci riveli l’amore che non si spegne e non si deteriora mai, l’amore che è eterno. Perché illumini le tenebre della notte terrena e riscaldi i cuori.*

Il Sacro Cuore ha lo scopo di ricordarci che l’amore di Dio è eterno: «Da lontano mi è apparso il Signore: “Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine di Israele”» (Ger 31,3-4). L’amore divino ci ri-edifica: pensiamo alla Parola di Dio che, ogni volta che la accostiamo con fede, ci svela sempre un aspetto nuovo oppure all’inesauribile fecondità della grazia sacramentale.

4. Quanto si rallegra la chiesa per il fatto che da questo cuore divino *si accendono d’amore i cuori umani!* Quanto gioisce oggi, che di un tale amore si è acceso il cuore del padre Benedetto Menni, sacerdote, dell’Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio e fondatore della Congregazione delle Suore Ospedaliere del Sacratissimo Cuore di Gesù; e il cuore di fra Pietro Friedhofen, laico, fondatore dei Fratelli della Misericordia di Maria ausiliatrice.

San Giovanni Paolo II fa qui riferimento a due beati elevati alla dignità degli altari lo stesso 23 giugno 1985, il primo dei quali fu proclamato santo nel 1999. La santità nella Chiesa è il segno più alto della capacità del Cuore di Cristo di trasformare i cuori umani.

5. Ringraziando per l’unico amore *capace di trasformare il mondo e la vita umana*, ci rivolgiamo insieme con la Vergine immacolata, nel momento dell’annunciazione, al cuore divino che non cessa di essere “fornace ardente di carità”. Ardente: come quel “rovetto” che Mosè vide ai piedi del monte Oreb.

Solo Cristo può cambiare l’uomo: “l’unico amore capace di trasformare il mondo e la vita umana”. Non un’ideologia, non un programma politico, non una filosofia, non la ragione, non la tecnica, non la scienza. Solo Cristo e non un Cristo libresco, oggetto di studio intellettuale, un Cristo freddo e cerebrale, ma il Crocifisso-Risorto, colui che appare a Paolo sulla via di Damasco e lo trafigge con quel ‘Io sono quel Gesù che tu perseguiti’ o che si rivolge ai primi discepoli dicendo loro ‘Seguitemi, vi farò pescatori di uomini’. La testimonianza dei martiri e dei santi, a partire dagli apostoli, è quella di uomini e donne che non solo e semplicemente sono rimasti affascinati dalla figura di Cristo, ma si sono sentiti amati da lui nella loro carne e hanno cambiato vita. Non solo ammiratori, in primo luogo discepoli.

Canta Fabrizio De André in ‘Si faceva chiamare Gesù’:

Non intendo cantare la gloria / né invocare la grazia e il perdono / di chi penso non fu altri che un uomo / come Dio passato alla storia / ma inumano è pur sempre l’amore / di chi rantola senza rancore / perdonando con l’ultima voce / chi lo uccide fra le braccia di una croce.

C’è una differenza fra De André e me?